CAMERA DEI DEPUTATI N. 2526

DISEGNO DI LEGGE

PRESENTATO DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

(AMATO)

E DAL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA

(CONSO)

DI CONCERTO CON IL MINISTRO DELL'INTERNO

(MANCINO)

E CON IL MINISTRO DEL TESORO

(BARUCCI)

Conversione in legge del decreto-legge 13 aprile 1993, n. 107, recante nuove misure in materia di trattamento penitenziario, nonché sull'espulsione dei cittadini extracomunitari

Presentato il 15 aprile 1993

ONOREVOLI DEPUTATI! — 1. Il decreto-legge intende affrontare e contribuire a risolvere alcuni dei problemi più urgenti connessi al sistema penitenziario.

Emergenze recenti e autorevoli interventi di denuncia delle tensioni esistenti negli istituti di custodia hanno riportato una attenzione intensa sul dramma del « carcerario », sulla gestione e sul trattamento dei detenuti e degli internati, sulla necessità di contribuire senza lassismi ingiustificati a una prima riflessione su alcuni degli istituti più discussi e meritevoli di revisione.

Le disposizioni contenute nel decreto-legge possono contribuire a recuperare alla speranza i detenuti, ribadendo la funzione rieducativa della pena e contemperandola con quelle finalità di prevenzione generale e speciale che pure la caratterizzano.

Finalità alle quali, specie per i detenuti per alcuni delitti di criminalità organizzata, deve guardarsi con particolare rigore se non si vuole tornare agli eccessi « garantistici » del passato: in un momento — come l'attuale — in cui la lotta dello Stato al contropotere mafioso è quantomai de-

cisa e determinata e non può concedersi né pause né incomprensibili inversioni di rotta rispetto a un sistema, rivelatosi efficace, elaborato appena qualche mese fa (decreto-legge 8 giugno 1992, n. 306, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1992, n. 356).

Per raggiungere gli scopi predetti è apparso necessario, anzitutto, rivedere le procedure per la concessione di misure alternative alla detenzione.

Rimane ferma l'esclusione della concessione dei benefici per circoscritte, specifiche categorie di detenuti, la cui organica appartenenza ad associazioni criminali di stampo mafioso rende inopportuna qualsiasi « anticipata » forma di collegamento con il mondo esterno.

È così sembrato opportuno ampliare la sfera di applicazione della misura alternativa della detenzione domiciliare, consentendo a particolari categorie di condannati, tra cui donne incinte o che allattano la propria prole, persone in gravi condizioni di salute o di età superiore a 65 anni, ovvero inferiore a 21 anni, di poter espriare presso la propria abitazione la condanna quando la pena non superi i tre anni, anche se costituente parte residua di una maggior pena. Così come è sembrato opportuno procedere, sotto altro connesso aspetto, all'elevazione ad un anno del limite di pena entro il quale può essere applicata una sanzione sostitutiva alla detenzione.

Tali interventi intendono dare a tutti i detenuti « non mafiosi » la possibilità di essere parzialmente o completamente riammessi alla libertà prima della fine dell'esecuzione della pena. Possono inoltre contribuire a una sostanziale attenuazione delle tensioni, proteste e sommosse all'interno delle strutture penitenziarie, dal momento che la concessione delle misure alternative resta subordinata alla buona condotta dei detenuti stessi.

L'attenzione per le condizioni di vita all'interno delle strutture carcerarie è sottolineata, inoltre, da quelle previsioni del provvedimento che riguardano il lavoro negli istituti di pena e che tendono a valorizzare la rieducazione del condannato

attraverso un avvicinamento al mondo del lavoro.

Anche le norme sull'espulsione dei cittadini extracomunitari si ricollegano all'esigenza di evitare il congestionamento delle carceri oltre che all'esigenza di prevedere per i reati commessi da tali soggetti una politica giudiziaria innovativa ed efficace che, fermo il rispetto dei diritti di difesa e la possibilità di un corretto esercizio della giurisdizione, consenta un'utilizzazione efficace dell'espulsione dello straniero.

2. Con l'articolo 1 si modifica parzialmente l'articolo 4-bis dell'ordinamento penitenziario.

In particolare, si prevede un diverso circuito informativo per le notizie che devono essere acquisite ai fini della concessione dei benefici indicati dal comma 1 dell'articolo 4-bis dell'ordinamento penitenziario, relativamente a detenuti o internati per i delitti commessi per finalità di terrorismo o di eversione dell'ordinamento costituzionale, ovvero per i delitti di cui agli articoli 575 (omicidio), 628, terzo comma (rapina aggravata), 629, secondo comma (estorsione aggravata) del codice penale e 73 del decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309, (produzione e traffico illecito di sostanze stupefacenti).

In particolare, il nuovo articolo 4-bis individua nel procuratore nazionale antimafia, nel questore e nel direttore dell'istituto penitenziario i soggetti deputati a fornire le informazioni circa la insussistenza di collegamenti con la criminalità organizzata o eversiva di coloro che richiedono di essere ammessi ai benefici.

Un'ulteriore modifica della stessa disposizione è rappresentata dalla diversa individuazione del magistrato o tribunale di sorveglianza territorialmente competente a decidere sulla concessione dei benefici previsti dal citato articolo 4-bis. La competenza è ora determinata in relazione al luogo dove ha sede il giudice dell'esecuzione, ai sensi dell'articolo 665 del codice di procedura penale. Facendo venire meno il riferimento al luogo di detenzione del condannato, si è individuato un parametro

di maggiore stabilità non suscettibile di quelle continue modifiche lamentate con riguardo al precedente parametro del « luogo di detenzione ».

Con l'articolo 2 sono stati modificati gli articoli 20 e 21 dell'ordinamento penitenziario.

In particolare, nell'articolo 20 si sono sostituiti i commi 1 e 10, in maniera che debba essere favorita, oltre che la destinazione dei detenuti e degli internati al lavoro, anche la loro partecipazione a corsi di formazione professionale. Si è previsto inoltre che negli istituti penitenziari possano essere istituite lavorazioni organizzate e gestite direttamente da imprese pubbliche o private e possano essere istituiti corsi di formazione professionale organizzati e svolti da aziende pubbliche, o anche da aziende private convenzionate con la regione, garantendo a coloro che frequentano tali corsi la tutela assicurativa e ogni altra tutela prevista dalle disposizioni vigenti.

Con la modifica dell'articolo 21 (consistente nell'aggiunta in detto articolo del comma 4-bis) si è invece estesa l'applicabilità delle attuali disposizioni in materia di lavoro all'esterno e della disposizione di cui al nuovo articolo 20, in tema di tutela assicurativa, ai detenuti e internati che frequentano corsi di formazione professionale fuori dagli istituti penitenziari.

Tutto ciò allo scopo di incrementare il lavoro penitenziario e di dare ai detenuti e internati una preparazione professionale idonea al loro reinserimento nella società libera.

L'articolo 3 modifica il comma 1 dell'articolo 47-ter dell'ordinamento penitenziario, in materia di detenzione domiciliare, mediante l'elevazione, da due a tre anni, dell'attuale limite di pena, anche residua, entro il quale la misura può essere concessa.

Tale elevazione è apparsa opportuna tenuto conto delle particolari categorie di soggetti cui la misura è concedibile.

Dalla modifica di cui sopra deriva anche un effetto deflattivo sulla popolazione penitenziaria complessiva, che al mo-

mento ha raggiunto livelli da più parti ritenuti insostenibili.

Con l'articolo 4 si sostituisce l'ottavo comma dell'articolo 37 del regolamento di esecuzione dell'ordinamento penitenziario, stabilendo che l'ascolto e la registrazione delle conversazioni telefoniche dei detenuti e degli internati possano avvenire soltanto su disposizione dell'autorità giudiziaria. Solo le conversazioni telefoniche dei detenuti e degli internati per taluno dei reati indicati nell'articolo 4-bis dell'ordinamento penitenziario debbono essere in ogni caso registrate.

La nuova disposizione si ispira al principio di tutela della riservatezza, in linea generale, della corrispondenza telefonica dei detenuti e degli internati, salva diversa disposizione impartita dall'autorità giudiziaria, d'ufficio o su segnalazione, per esigenze processuali o di sicurezza. Il diverso e più rigoroso regime stabilito per le conversazioni telefoniche dei detenuti e degli internati per i reati previsti dal citato articolo 4-bis della legge n. 354 del 1975, si spiega ovviamente con la particolare pericolosità di tali soggetti e con il pericolo che il mezzo telefonico venga utilizzato per fini illeciti.

Con l'articolo 5 si eleva da sei mesi a un anno il limite di pena, concretamente inflitta in sentenza, previsto dall'articolo 53 della legge 24 novembre 1981, n. 689, ed entro il quale il giudice può disporre la sostituzione della pena stessa con la semi-detenzione. Il limite di pena attuale è apparso troppo esiguo, ove si tenga conto, da un lato, dell'afflittività di tale pena sostitutiva e, dall'altro, dei limiti di pena notevolmente più ampi previsti dalla vigente normativa in relazione ad altre misure, quali l'affidamento in prova al servizio sociale.

3. L'articolo 6 apporta modifiche alla legge 9 ottobre 1970, n. 740, recante « Ordinamento delle categorie di personale sanitario addetto agli istituti di prevenzione e di pena non appartenenti ai ruoli organici dell'amministrazione penitenziaria », al fine di rendere più efficiente il servizio sanitario penitenziario.

In particolare, con il comma 1, si aggiunge, nell'articolo 2 della predetta legge n. 740 del 1970, un terzo comma dopo il secondo, il quale stabilisce, per tutti i medici che operano negli istituti penitenziari, la non applicabilità delle cause di incompatibilità previste dal comma 7 dell'articolo 4 della legge n. 412 del 1991.

Si è voluto evitare che, a causa di quest'ultima recente disposizione normativa, molti dei sanitari operanti negli istituti siano costretti a lasciare l'incarico privando così il servizio sanitario penitenziario di un gran numero di professionisti dotati di esperienza maturata in tale particolare settore.

Con il comma 2 si modifica il primo comma dell'articolo 14 della legge n. 740 del 1970, stabilendo che il medico deve, in ogni caso, assicurare la sua presenza nell'istituto penitenziario cui è addetto per almeno tre ore al giorno, garantendo così un sempre migliore servizio sanitario a favore della popolazione detenuta o internata.

L'articolo 7 riserva, negli ospedali generali di ciascun capoluogo di provincia, appositi reparti per i detenuti e gli internati che, ai sensi dell'articolo 11 dell'ordinamento penitenziario e dell'articolo 17 del relativo regolamento di esecuzione, vengono trasferiti in luoghi esterni di cura e per i quali la competente autorità ha disposto il piantonamento.

La norma precisa che, ove vi siano più ospedali generali nello stesso capoluogo di provincia, i reparti sono istituiti in quello, tra i detti nosocomi, nel quale esiste la divisione per le malattie infettive. Essa precisa, altresì, che alle cure e agli accertamenti diagnostici dei ricoverati nei predetti reparti provvede la struttura ospedaliera, mentre il compito di garantire la sicurezza dei reparti medesimi spetta all'Amministrazione penitenziaria, che vi provvede mediante il personale del corpo di polizia penitenziaria.

Si tratta di evitare, in futuro, il sistematico rifiuto di accogliere in ospedale i detenuti e gli internati che devono essere sottoposti a piantonamento, con conseguente lesione del diritto alla salute di

questi ultimi; di evitare la parcellizzazione dei ricoveri (dovuta alla organizzazione ospedaliera, modulata sulle singole necessità terapeutiche e non, invece, sulle varie categorie dei soggetti ricoverati) con la conseguente necessità di moltiplicare il personale addetto al piantonamento; nonché, attraverso una migliore organizzazione ospedaliera relativa ai ricoveri in questione, di meglio garantire le esigenze di sicurezza e la necessità di prevenire al massimo i pericoli di fuga.

4. L'articolo 8 del decreto-legge reca alcune modifiche in tema di espulsione degli stranieri, quale ne sia la nazionalità. In primo luogo modifica l'articolo 5, comma 4 del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, limitando l'effetto della domanda incidentale di sospensione dell'esecuzione del provvedimento di espulsione dello straniero; in tal modo la sospensione dell'esecuzione dell'espulsione non opera più fino alla definitiva decisione sulla domanda cautelare, ma fino alla decisione del tribunale amministrativo regionale, quale giudice di primo grado.

Nel comma 2 dell'articolo 8, alla lettera b), viene introdotta una nuova ipotesi di espulsione, nei confronti di stranieri comunque detenuti, o perché condannati o perché sottoposti a custodia cautelare, con riferimento ad alcuni delitti specificamente indicati. Si tratta prevalentemente di reati contro il patrimonio, individuati con riferimento a condotte che possono non destare particolare allarme sociale, ma che rappresentano le più diffuse espressioni di condotte devianti appartenenti al fenomeno della cosiddetta micro-criminalità.

In questo modo lo straniero non riceve un trattamento di sfavore perché, invece di subire la detenzione, viene restituito allo stato di libertà, sia pure nel territorio di origine; e ciò nello spirito dell'intero decreto che è quello di alleggerire la situazione carceraria.

Si è prevista la possibilità per lo straniero espulso e sottoposto a procedimento penale di far rientro nel territorio nazio-

nale per partecipare al giudizio o al compimento di atti per i quali sia necessaria la sua presenza. La previsione di tale norma si è resa necessaria per assicurare, in ogni caso, il rispetto delle garanzie di difesa dello straniero imputato.

Trattandosi di stranieri in stato di detenzione, l'esecuzione dell'espulsione ha come effetto la sospensione dei termini della custodia cautelare o dell'esecuzione della pena. Infatti, viene specificato che all'atto del rientro lo stato di detenzione si ripristina, purché, ovviamente, non ricorrano le condizioni che giustificano la revoca o la sostituzione delle misure coercitive ai sensi dell'articolo 299 del codice di procedura penale.

Cessate le esigenze processuali che hanno consentito il rientro temporaneo, si è previsto che lo straniero venga riaccompagnato alla frontiera, salvo che l'autorità giudiziaria non disponga diversamente.

Al comma 3 si è inserita una norma sanzionatoria che punisce lo straniero che, espulso dallo Stato, vi fa rientro senza autorizzazione o vi si trattiene indebitamente. La stessa norma sanziona anche la condotta dello straniero che si sottrae ai controlli di frontiera o ai provvedimenti di respingimento alla frontiera o di espulsione, ovvero che non esibisce alla competente autorità amministrativa i documenti di viaggio necessari per l'espulsione o, ancora, che non comunica tutte le informazioni occorrenti per procedere all'espulsione. La pena prevista è quella della reclusione da uno a tre anni. Rispetto all'articolo 151 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, la pena, oltre che mutata qualitativamente da contravvenzione a delitto, è stata inasprita, al fine di aumentarne l'effetto deterrente.

Conseguentemente, si è disposta l'abrogazione del secondo comma dell'articolo 151 del citato testo unico approvato con regio decreto n. 773 del 1931.

Per le fattispecie penali sopra indicate si è infine prevista la possibilità di procedere all'arresto, anche fuori dei casi di flagranza, consentendo, inoltre, l'applicazione di misure coercitive al di là dei limiti posti dall'articolo 280 del codice di procedura penale. Tale scelta si inserisce nell'ottica di una politica giudiziaria ispirata ad un maggiore rigore nei confronti di quei comportamenti elusivi dei provvedimenti espulsivi con l'obiettivo di ridurre, complessivamente, la presenza sul territorio dello Stato di stranieri considerati socialmente pericolosi.

Con il comma 4 dell'articolo 8 l'applicabilità delle disposizioni di cui all'articolo 5-bis è stata estesa anche all'espulsione prevista dall'articolo 86, comma 3, del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309, individuando il procedimento da osservare e così chiarendo la portata stessa della norma in materia di stupefacenti e sostanze psicotrope.

In ottemperanza al disposto dell'articolo 77 della Costituzione, il decreto-legge di cui sopra viene ora presentato alle Camere per la conversione in legge.

* * *

L'unito provvedimento non è stato corredato della relazione tecnica, prevista dall'articolo 11-ter, comma 2, della legge 5 agosto 1978, n. 468, introdotto dall'articolo 7 della legge 23 agosto 1988, n. 362, in quanto non comporta nuove o maggiori spese, ovvero minori entrate, a carico del bilancio dello Stato.

DISEGNO DI LEGGE

ART. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 13 aprile 1993, n. 107, recante nuove misure in materia di trattamento penitenziario, nonché sull'espulsione dei cittadini extracomunitari.

Decreto-legge 13 aprile 1993, n. 107, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 87 del 15 aprile 1993 ().*

**Nuove misure in materia di trattamento penitenziario,
nonché sull'espulsione dei cittadini extracomunitari.**

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Visti gli articoli 77 e 87 della Costituzione;

Ritenuta la straordinaria necessità ed urgenza di adottare misure urgenti in materia di ordinamento penitenziario, nonché talune indifferibili modifiche alla disciplina del soggiorno dei cittadini extracomunitari;

Vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri, adottata nella riunione dell'8 aprile 1993;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri e del Ministro di grazia e giustizia, di concerto con i Ministri dell'interno e del tesoro;

E M A N A

il seguente decreto-legge:

ARTICOLO 1.

(Misure alternative alla detenzione).

1. L'articolo 4-bis della legge 26 luglio 1975, n. 354, è così modificato:

a) nel comma 2 dopo le parole: « comma 1 » sono aggiunte le seguenti parole: « , primo e secondo periodo »; sono altresì soppresse le parole: « in relazione al luogo di detenzione del condannato »;

b) dopo il comma 2 è inserito il seguente:

« 2-bis. Ai fini della concessione dei benefici di cui al comma 1, terzo periodo, il magistrato di sorveglianza o il tribunale di sorveglianza decide acquisite dettagliate informazioni dal procuratore nazionale antimafia, dal questore e dal direttore dell'istituto penitenziario in cui il condannato è detenuto. »;

c) nel comma 3-bis sono soppresse le parole: « in relazione al luogo di detenzione o internamento »;

(*) Vedi anche il successivo avviso di rettifica pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 91 del 20 aprile 1993.

d) dopo il comma 3-bis è aggiunto il seguente:

« 3-ter. Alla concessione della liberazione anticipata e degli altri benefici di cui al comma 1 provvede il magistrato di sorveglianza o il tribunale di sorveglianza del luogo in cui ha sede il giudice dell'esecuzione competente ai sensi dell'articolo 665 del codice di procedura penale. Il comitato provinciale dell'ordine e della sicurezza pubblica e il questore di cui ai commi precedenti sono individuati in relazione al luogo in cui ha sede il magistrato di sorveglianza o il tribunale di sorveglianza. ».

ARTICOLO 2.

(Lavoro dei detenuti).

1. L'articolo 20 della legge 26 luglio 1975, n. 354, è così modificato:

a) il comma 1 è sostituito dal seguente:

« 1. Negli istituti penitenziari devono essere favorite in ogni modo la destinazione dei detenuti e degli internati al lavoro e la loro partecipazione a corsi di formazione professionale. A tal fine, possono essere istituite lavorazioni organizzate e gestite direttamente da imprese pubbliche o private e possono essere istituiti corsi di formazione professionale organizzati e svolti da aziende pubbliche, o anche da aziende private convenzionate con la regione. »;

b) il comma 10 è sostituito dal seguente:

« 10. La durata delle prestazioni lavorative non può superare i limiti stabiliti dalle leggi vigenti in materia di lavoro e, alla stregua di tali leggi, sono garantiti il riposo festivo e la tutela assicurativa e previdenziale. Ai detenuti e agli internati che frequentano i corsi di formazione professionale di cui al comma 1 è garantita, nei limiti degli stanziamenti regionali, la tutela assicurativa e ogni altra tutela prevista dalle disposizioni vigenti in ordine a tali corsi. ».

2. Dopo il comma 4 dell'articolo 21 della legge 26 luglio 1975, n. 354, è aggiunto il seguente:

« 4-bis. Le disposizioni di cui ai commi precedenti e la disposizione di cui alla seconda parte del comma 10 dell'articolo 20 si applicano anche ai detenuti ed agli internati ammessi a frequentare corsi di formazione professionale all'esterno degli istituti penitenziari. ».

ARTICOLO 3.

(Detenzione domiciliare).

1. Nel comma 1 dell'articolo 47-ter della legge 26 luglio 1975, n. 354, le parole: « due anni » sono sostituite dalle seguenti: « tre anni ».

ARTICOLO 4.

(Ascolto e registrazione di conversazioni telefoniche).

1. Il comma ottavo dell'articolo 37 del decreto del Presidente della Repubblica 29 aprile 1976, n. 431, è sostituito dal seguente:

« L'autorità giudiziaria può disporre che le conversazioni telefoniche vengano ascoltate e registrate a mezzo di idonee apparecchiature. È sempre disposta la registrazione delle conversazioni telefoniche autorizzate su richiesta di detenuti o internati per i reati indicati nell'articolo 4-bis della legge 26 luglio 1975, n. 354. ».

ARTICOLO 5.

(Limite per l'applicazione di pene sostitutive brevi).

1. Nel primo comma dell'articolo 53 della legge 24 novembre 1981, n. 689, le parole: « entro il limite di sei mesi » sono sostituite dalle seguenti: « entro il limite di un anno ».

ARTICOLO 6.

(Incompatibilità dei sanitari).

1. Dopo il secondo comma dell'articolo 2 della legge 9 ottobre 1970, n. 740, è inserito il seguente:

« A tutti i medici che svolgono, a qualsiasi titolo, attività nell'ambito degli istituti penitenziari non sono applicabili altresì le incompatibilità previste dal comma 7 dell'articolo 4 della legge 30 dicembre 1991, n. 412. ».

2. Al primo comma dell'articolo 14 della legge 9 ottobre 1970, n. 740, dopo le parole: « presso cui è addetto » sono aggiunte le parole: « , assicurando in ogni caso la sua presenza in istituto per non meno di tre ore giornaliere ».

ARTICOLO 7.

(Servizio sanitario).

1. In ciascun capoluogo di provincia negli ospedali generali, sono riservati reparti destinati, in via prioritaria, al ricovero in luogo esterno di cura, ai sensi dell'articolo 11 della legge 26 luglio 1975, n. 354, e dell'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica 29 aprile 1976, n. 431, e successive modificazioni, dei detenuti e degli internati per i quali la competente autorità abbia disposto il pian-

tonamento. Nei capoluoghi in cui esistono più ospedali generali, detti reparti sono istituiti in quello dove vi è una divisione di malattie infettive.

2. Alle cure ed agli accertamenti diagnostici provvede la struttura ospedaliera, mentre alla sicurezza dei reparti ospedalieri destinati ai detenuti ed agli internati provvede l'Amministrazione penitenziaria, mediante il personale del Corpo di polizia penitenziaria.

ARTICOLO 8.

*(Norme in materia di espulsione
dei cittadini extracomunitari).*

1. Il comma 4 dell'articolo 5 del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, è sostituito dal seguente:

« 4. Fatta salva l'esecuzione dei provvedimenti disposti a norma dell'articolo 7, commi 5 e 5-bis, qualora venga proposta e notificata entro quindici giorni dalla conoscenza del provvedimento la domanda incidentale di sospensione, l'esecuzione del provvedimento di espulsione adottato dal prefetto resta sospesa fino alla decisione sulla domanda cautelare da parte del tribunale amministrativo regionale. ».

2. L'articolo 7 del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, è così modificato:

a) dopo il comma 5 è inserito il seguente:

« 5-bis. Nei confronti degli stranieri sottoposti a custodia cautelare o detenuti per espiazione di pena per uno dei delitti, consumati o tentati, previsti dagli articoli 423 (incendio), 424, secondo comma (danneggiamento seguito da incendio), 624 (furto) aggravato ai sensi dell'articolo 625, 635, secondo comma (danneggiamento aggravato), 648 (ricettazione) del codice penale, o per uno dei delitti previsti dall'articolo 3 della legge 20 febbraio 1958, n. 75, il prefetto competente in relazione al luogo di detenzione dispone l'espulsione immediata con accompagnamento alla frontiera. L'espulsione è disposta, su segnalazione dell'Amministrazione penitenziaria o della polizia giudiziaria che ha proceduto all'arresto, al fermo o all'esecuzione del provvedimento restrittivo della libertà personale, dopo che, accertato il possesso di passaporto o di altro documento equipollente o acquisito lo stesso, il prefetto ha altresì ottenuto il nulla osta dell'autorità giudiziaria che procede o del giudice dell'esecuzione. Il nulla osta è concesso salvo che sussistano inderogabili esigenze processuali. »;

b) nel comma 7, le parole: « Fatto salvo quanto previsto dal comma 5 » sono sostituite dalle seguenti: « Fatto salvo quanto previsto dai commi 5 e 5-bis »;

c) dopo il comma 12 sono aggiunti i seguenti:

« 12-*bis*. L'esecuzione dell'espulsione disposta nei confronti degli stranieri in stato di detenzione sospende i termini della custodia cautelare e l'esecuzione della pena. Lo stato di detenzione è ripristinato in ogni caso di rientro dello straniero espulso nel territorio dello Stato e in ogni caso di mancata esecuzione dell'espulsione.

12-*ter*. Lo straniero sottoposto a procedimento penale ed espulso ai sensi del presente articolo è autorizzato a rientrare temporaneamente in Italia al solo fine di partecipare al giudizio o al compimento di quegli atti per i quali è necessaria la sua presenza. Una volta cessate le suddette esigenze processuali, lo straniero è riaccompagnato alla frontiera, salvo diversa disposizione dell'autorità giudiziaria competente. ».

3. Dopo l'articolo 7 del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, è inserito il seguente:

« ART. 7-*bis*. — 1. Lo straniero che si sottrae volontariamente ai controlli di frontiera o ai provvedimenti di respingimento alla frontiera o di espulsione, ovvero che, essendo stato espulso dal territorio nazionale, vi fa rientro senza autorizzazione o vi si trattiene indebitamente, è punito con la reclusione da uno a tre anni.

2. La stessa pena si applica allo straniero che non esibisce alla competente autorità amministrativa i documenti di viaggio necessari per l'esecuzione dell'espulsione ovvero che, in mancanza di detti documenti, non comunica alla stessa autorità le informazioni occorrenti per assicurarne l'esecuzione.

3. Nei casi previsti dai commi 1 e 2 è sempre consentito l'arresto anche fuori dei casi di flagranza. Nell'udienza di convalida il giudice, se ne ricorrono i presupposti, dispone l'applicazione di una delle misure coercitive previste dalla legge anche al di fuori dei limiti di cui all'articolo 280 del codice di procedura penale.

4. Il secondo comma dell'articolo 151 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, è abrogato. ».

4. Dopo il comma 3 dell'articolo 86 del testo unico in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309, è aggiunto il seguente:

« 3-*bis*. All'espulsione disposta a norma del comma 3 si applicano le disposizioni previste dall'articolo 5-*bis* del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39. ».

ARTICOLO 9.

(Entrata in vigore).

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 13 aprile 1993.

SCÀLFARO

AMATO, *Presidente del Consiglio
dei ministri.*

CONSO, *Ministro di grazia e
giustizia.*

MANCINO, *Ministro dell'interno.*

BARUCCI, *Ministro del tesoro.*

Visto, *il Guardasigilli:* CONSO.